



Hiroshima e Nagasaki

Più di un quarto di un milione di persone furono uccise quando gli Stati Uniti sganciarono due bombe nucleari relativamente piccole sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945 – il primo e unico utilizzo di armi nucleari in guerra.

Molti furono inceneriti all'istante. Altri morirono in agonia ore, giorni o settimane dopo gli attacchi a causa di gravi ustioni, lesioni da onda d'urto e sindrome acuta da radiazioni. Innumerevoli altri morirono anni dopo per tumori correlati alle radiazioni e altre malattie.

Per evitare il ripetersi di tali atrocità, le nazioni devono agire con urgenza per eliminare le armi nucleari.

A Hiroshima e Nagasaki le scene di devastazione erano apocalittiche: cortili scolastici disseminati di bambini morti e morenti. Madri che cullavano i loro neonati senza vita. Persone con le viscere esposte e lembi di pelle pendenti dagli arti.

La maggior parte delle vittime morì senza alcuna assistenza per alleviare le sofferenze, poiché pochi ospedali erano rimasti in piedi, le forniture mediche erano state distrutte e la maggior parte di medici e infermieri era stata uccisa o ferita. Chi entrò nelle città dopo gli attacchi per prestare soccorso rischiò la propria vita a causa delle radiazioni residue.

Punto zero (di impatto)

In ciascuna città, coloro che si trovavano più al punto zero – noto come ipocentro dell'esplosione – avevano pochissime possibilità di sopravvivenza. Quasi tutti erano entro un raggio di 1.2 chilometri e non protetti dagli effetti della bomba morirono all'istante o nel giro di poche settimane.

Le temperature del suolo all'ipocentro raggiunsero i 3.000–4.000 gradi Celsius, mentre persone fino a 3,5 chilometri di distanza subirono ustioni. Potenti onde d'urto distrussero la maggior parte delle strutture in legno entro 2 chilometri.

Anche a distanza di un chilometro, le persone ricevettero una dose di radiazioni ionizzanti sufficiente a provocare la morte per sindrome acuta da radiazioni. Molte persone molto più lontane morirono a causa degli effetti ritardati dell'esposizione alle radiazioni.

La quasi totalità delle vittime – oltre il 90% – erano civili, tra cui circa 38.000 bambini. Al momento dell'attacco a Hiroshima, circa 8.400 studenti delle scuole medie inferiori si trovavano all'aperto a creare fasce tagliafuoco come misura di difesa civile; 6.300 di loro furono uccisi.

Le conseguenze

Nel caos successivo ai bombardamenti, i genitori cercavano disperatamente i propri figli e i figli i propri genitori. Alcuni trovarono solo resti carbonizzati o effetti personali dei loro cari; altri non trovarono alcuna traccia.

Gli sforzi per riunire i familiari furono resi ancora più difficili dal fatto che molti avevano riportato ferite così gravi da risultare quasi irriconoscibili.

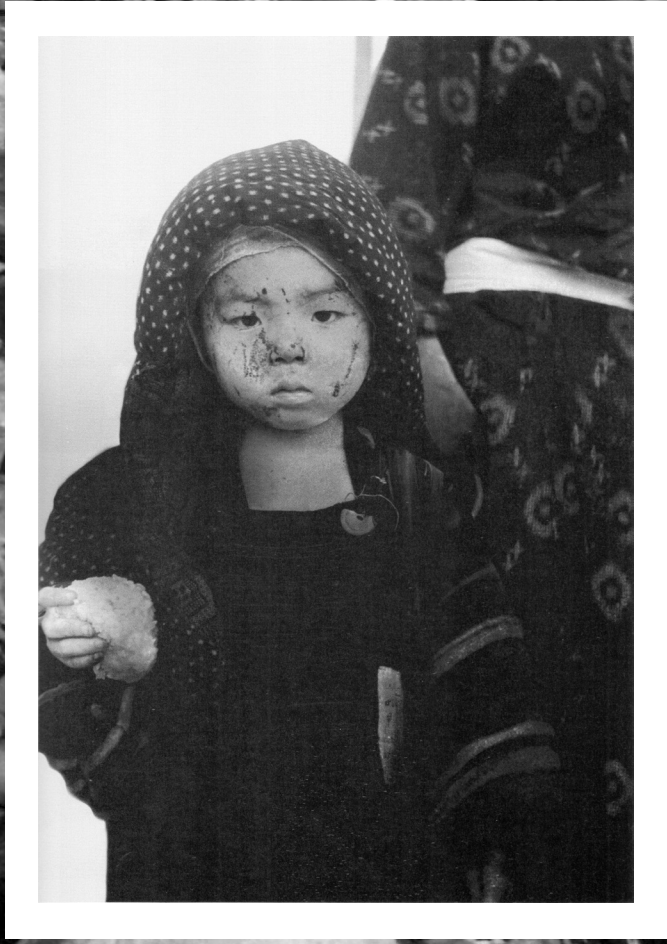
Alcune vittime non presentavano alcuna ferita fisica visibile ma si ammalarono improvvisamente e morirono. Le loro morti lasciarono perplessi i primi soccorritori, ignari che fosse stata utilizzata una nuova arma con effetti radioattivi devastanti.

Molte donne incinte nelle città abortirono o diedero alla luce bambini che morirono durante l'infanzia, poiché le radiazioni delle bombe avevano raggiunto l'utero. Anomalie congenite, tra cui la microcefalia, erano comuni tra i bambini esposti nel grembo materno.



Nagasaki un mese dopo l'attacco. Crediti: governo degli Stati Uniti

Un ragazzo a Nagasaki riceve cibo razionato dopo l'attacco.
Crediti: Yōsuke Yamahata



Il triciclo di Shinichi

Al momento dell'attacco a Hiroshima, Shinichi Tetsutani, di tre anni, era fuori casa a fare ciò che amava di più: andare in triciclo.

Subì gravi ferite, tra cui ustioni su tutto il corpo, e morì poche ore dopo. Anche le sue due sorelle, Michiko e Yoko, furono uccise.

Anni dopo, il padre dichiarò: "Questo non dovrebbe mai accadere ai bambini. Vi prego impegnatevi per creare un mondo pacifico in cui i bambini possano giocare liberamente".

Il triciclo bruciato di Shinichi è oggi esposto permanentemente al Museo della Pace di Hiroshima, e una scultura ispirata ad esso si trova al Museo internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa a Ginevra.

È diventato un simbolo toccante delle sofferenze dei bambini negli attacchi nucleari.



Crediti: Museo della Pace di Hiroshima, donato da Nobuo Tetsutani

Sorelle a Hiroshima

Kimino Wataoka, di due anni, e la sorella di cinque anni Hirono erano a casa con i genitori quando Hiroshima fu attaccata. Tutti e quattro morirono.

Un'altra sorella, Kayoko, si trovava vicino al punto zero e morì anche lei. Solo la sorella maggiore, Chizuko, sopravvisse.

**Si ritiene che questa foto di Kimino (a sinistra) e Hirono (a destra) sia stata scattata il giorno prima del bombardamento nucleare.
Crediti: Miho Iwata**



Irradiati dalla bomba

Toru Ikemoto aveva sette anni e sua sorella, Aiko, nove quando Hiroshima venne distrutta. Entrambi si trovavano al chiuso, a circa un chilometro dall'ipocentro.

Entro quattro o cinque giorni dall'attacco, i loro capelli iniziarono a cadere ed ebbero febbre e sanguinamento alle gengive – sintomi della sindrome acuta da radiazioni.

Sebbene entrambi superarono la fase acuta della malattia, alla fine morirono per gli effetti ritardati delle radiazioni. Toru morì a 11 anni e Aiko a 29.

**I fratelli Toru (a sinistra) e Aiko (a destra) all'ospedale della Croce Rossa di Hiroshima nell'ottobre 1945.
Crediti: Shunkichi Kikuchi**



Sopravvissuti

Coloro che, per caso, sopravvissero ai bombardamenti nucleari di Hiroshima e Nagasaki divennero noti in giapponese come *hibakusha*, ossia “persone colpite dall’esplosione”.

Molti soffrirono per tutta la vita di dolori e disagi dovuti alle ferite, oltre a traumi psicologici. Alcuni svilupparono spesse cicatrici su corpo e volto o vissero per decenni con frammenti di vetro conficcati in profondità nella carne.

Le donne affrontarono particolari difficoltà e stigma a causa del timore che i danni genetici causati dalle bombe potessero essere trasmessi ai figli e ai nipoti.

Nel giro di pochi anni dagli attacchi, i sopravvissuti iniziarono a sviluppare tumori e altre malattie a tassi insolitamente elevati a causa degli effetti ritardati delle radiazioni. La leucemia fu particolarmente diffusa nei primi anni.

Per mettere in guardia il mondo dal pericolo delle armi nucleari, molti sopravvissuti hanno condiviso pubblicamente le proprie testimonianze personali su quanto accadde nel 1945. Alcuni di coloro che erano bambini all’epoca sono ancora vivi oggi e continuano questo lavoro di testimonianza.

Il loro messaggio è stato chiaro e costante nel corso dei decenni: le armi nucleari e l’umanità non possono coesistere.

Nel 2024, Nihon Hidankyo – una confederazione giapponese di organizzazioni che rappresentano i sopravvissuti – ha vinto il Premio Nobel per la Pace “per i suoi sforzi volti a realizzare un mondo libero dalle armi nucleari e per aver dimostrato, attraverso la testimonianza diretta, che le armi nucleari non devono mai più essere usate”.

L’azione coraggiosa e instancabile dei sopravvissuti ha ispirato molte persone in tutto il mondo a unirsi al movimento per l’abolizione delle armi nucleari.

Un sopravvissuto e attivista

All'età di 16 anni, Sumiteru Taniguchi sopravvisse al bombardamento nucleare di Nagasaki. “Nel lampo dell’esplosione fui scaraventato giù dalla bicicletta da dietro e sbattuto a terra”, raccontò.

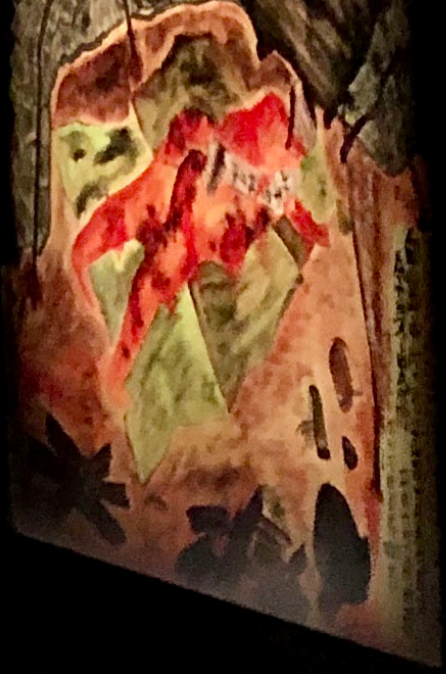
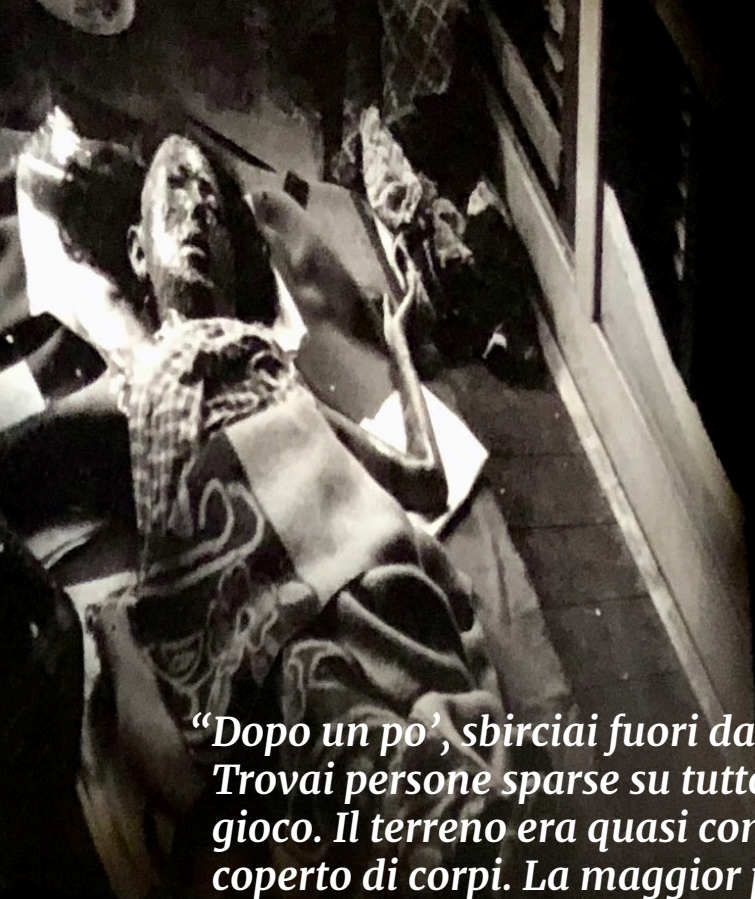
Quando sollevò la testa, vide che i bambini che solo pochi istanti prima giocavano tutt’intorno a lui erano ora morti.

Nonostante si trovasse a quasi due chilometri dall’ipocentro, riportò gravi ustioni alla schiena, al braccio sinistro e alla gamba sinistra. Le ferite si infettarono presto e trascorse quasi quattro anni in ospedale per riprendersi, di cui 21 mesi sdraiato a pancia in giù.

Il dolore causato dalle lesioni non lo abbandonò mai. Dedicò gran parte della sua vita alla causa dell’abolizione delle armi nucleari.

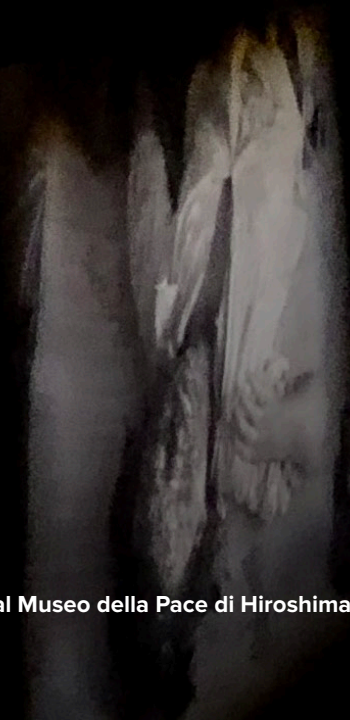
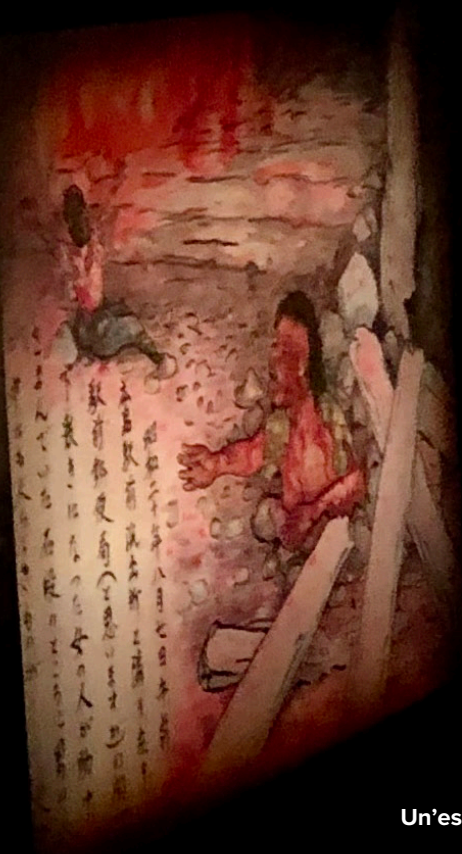


Sumiteru Taniguchi osserva una foto di sé del 1946, con la schiena segnata dalle cicatrici della bomba di Nagasaki. Crediti: Yuriko Nakao



“Dopo un po’, sbirciai fuori dal rifugio antiaereo. Trovai persone sparse su tutto il campo da gioco. Il terreno era quasi completamente coperto di corpi. La maggior parte sembrava morta e giaceva immobile. Qua e là, però, alcuni agitavano le gambe o sollevavano le braccia”.

– Fujio Tsujimoto, cinque anni, Nagasaki



Un'esposizione al Museo della Pace di Hiroshima.